

Vita Ecclesiale 2



Lettera ai giovani

Il messaggio del vescovo Lorenzo ai giovani della diocesi per il mese di aprile.

Attualità 5



Intervista a Giustino Danesi

Per parlare di sport e attività fisica nel tempo dell'emergenza.

Territorio 7



Nasce una web radio

All'Istituto Moretti di Roseto degli Abruzzi "Suona la Campanella".

Territorio 7



Neo dottori telematici

Prime Lauree "a distanza" all'Università di Teramo.

«PERCHÈ AVETE PAURA?»

L'editoriale

SULLA STESSA BARCA

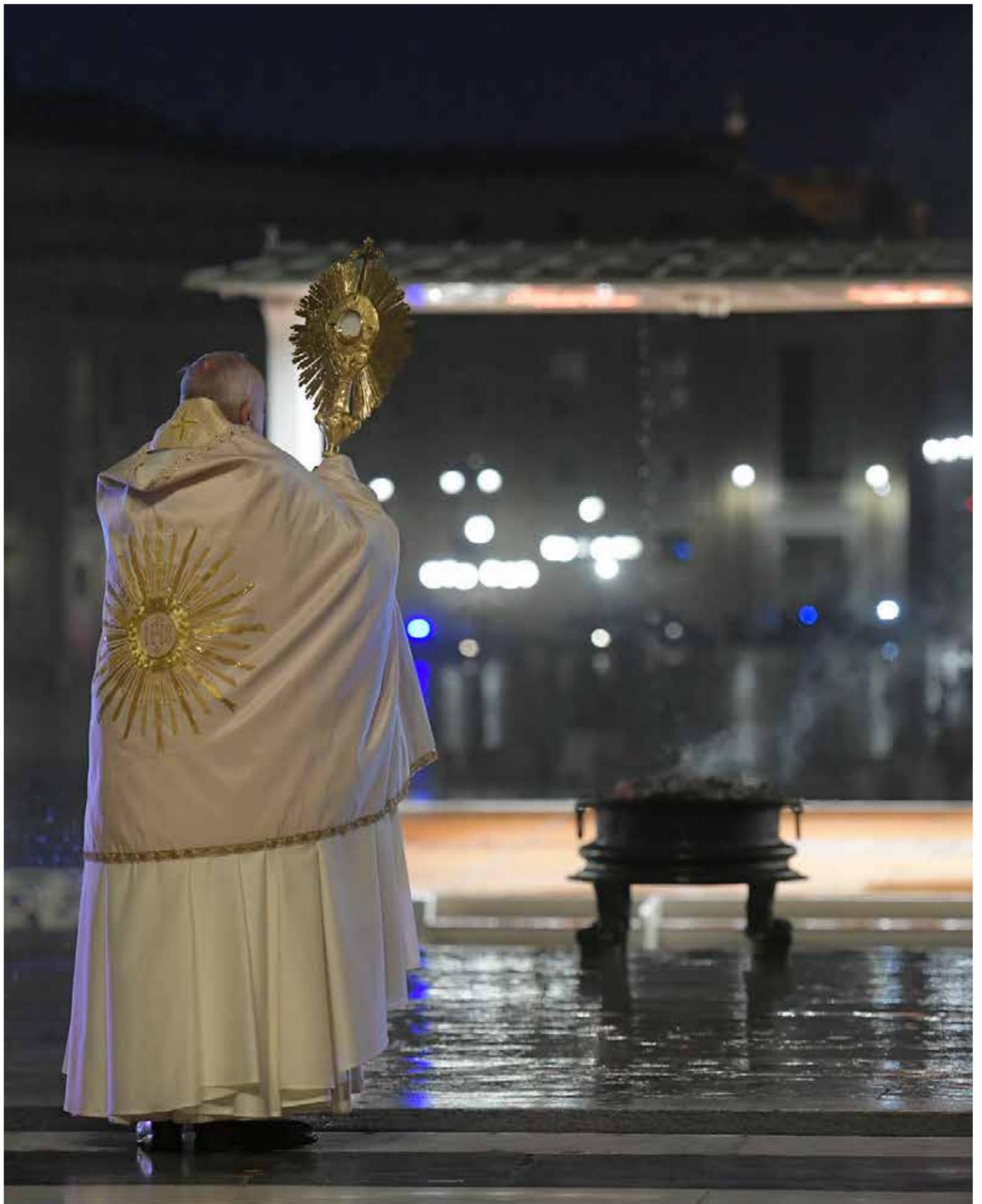
di Salvatore Coccia

Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti." Un uomo solo, vestito di bianco, in mezzo alla grandissima e maestosa piazza San Pietro bagnata dalla pioggia. E' Papa Francesco che con voce stanca, ma ferma, inizia l'omelia a commento del brano del Vangelo di Marco. Un'immagine che resterà nella storia dell'uomo perché unica e perché è riuscita a suscitare la commozione di donne e uomini dell'intero pianeta. Cristiani e non cristiani, credenti e non credenti. Ancora una volta Papa Francesco offre all'intero globo una viva testimonianza della forza dell'annuncio del Vangelo all'uomo, al povero così come al ricco, in una situazione di mare in tempesta e con una barca in mare aperto che è sul punto di affondare. Nessuno può dire di potersi tirare fuori perché in questa situazione siamo tutti dentro: la barca è piccola, troppo piccola e per tutti il rischio reale ed immediato di colare a picco.

... (segue a pag. 5)...

AVVISO AI LETTORI

Si rende noto che per una più ampia, corretta e trasparente informazione e per essere "vicini" alle nostre comunità questo numero del giornale diocesano sarà distribuito gratuitamente in formato digitale.



AVVISO CHIUSURA UFFICI DI CURIA

In ottemperanza del DPCM 8 e 9 marzo 2020, gli uffici di Curia rimarranno chiusi al pubblico fino al 3 aprile.

Per le pratiche e le comunicazioni alla Curia si prega di utilizzare la seguente e-mail: curia@teramoatri.it;

L'araldo abruzzese: info@araldoabruzzese.net, ufficio eventi e fundraising: gm@teramoatri.it; comunicazioni sociali: comunicazioni@teramoatri.it

Pastorale "a distanza" nelle parrocchie

Intervista a don Enzo Manes

La vita delle parrocchie al tempo del Coronavirus. Ovvero come restare vicini pur essendo lontani, distanti ma uniti. I parroci del nostro territorio dimostrano che è possibile, nonostante tutto. Don Enzo Manes, parroco di San Flaviano a Giulianova e direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano, ci racconta come sta affrontando questa inedita situazione.

Don Enzo, com'è cambiato il suo servizio sacerdotale questo periodo?

Cerco di mandare tutti i giorni ai catechisti un messaggio vocale con una piccola meditazione di circa cinque minuti sul Vangelo del giorno. Questi vocali mi sono stati richiesti dai ragazzi e sto constatando come siano molto apprezzati e come li facciano sentire meno soli. A loro ho anche scritto una lettera per esortarli a restare a casa, a studiare e a prepararsi ai sacramenti con la preghiera e il Santo Rosario in famiglia. Li ho invitati ad approfittare di questo tempo affinché non vada sprecato.

Tutti i giorni celebriamo la Santa Messa a porte chiuse, solo con il sagrestano, mentre alla domenica c'è la celebrazione in diretta da San Flaviano sulla pagina Facebook della parrocchia. È molto seguita, specialmente dalle famiglie più giovani, mentre noto che quelle composte da persone più anziane si affidano in misura maggiore ai mezzi di comunicazione tradizionali.

E poi, insieme a tutti i parroci di Giulianova, nel giorno dell'Annunciazione, sollecitati dai fedeli della città, abbiamo fatto un atto di affidamento alla Madonna dello Splendore, a cui è dedicato il Santuario dove la Madonna è apparsa nel XVI secolo.

Dalle sue parole si evince quindi una risposta positiva alle sue iniziative.

Sì, certamente queste piccole cose aiutano a dare coraggio alle persone. Vedo che c'è tanta attesa per la visita di una

voce amica nella propria casa, anche se solo sotto forma di messaggio vocale.

È chiaro che nulla può sostituire la vicinanza a cui eravamo soliti. Ad esempio non posso più recarmi a trovare i malati come facevo ogni venerdì, però telefono loro e cerco di mostrare la mia vicinanza come posso.

A tal proposito, come attivare un contatto con la propria gente oltre alle Messe e le preghiere in streaming sulle nuove, pur utilissime, piattaforme digitali?

Purtroppo con le limitazioni agli spostamenti fisici, come dicevo, diventa fondamentale l'utilizzo delle chiamate e dei messaggi telefonici. Specie per contattare gli anziani che vivono soli. In questo modo mi accerto delle loro condizioni e chiedo loro se necessitino di qualcosa. In questi giorni è capitato che qualcuno abbia manifestato il bisogno delle mascherine o del cotone idrofilo, e ho provveduto.

Il martedì pomeriggio poi abbiamo attivato un piccolo centro Caritas parrocchiale. Prepariamo dei pacchi con alimenti a lunga conservazione e vestiario che consegniamo ai bisognosi dalle 16.30 alle 17.30.

Sono piccole cose pensate per far sentire più vicine le persone, che come parroco rimando poi sempre, molto poveramente, a Dio.

Don Enzo, quale umore percepisce a più di due settimane dal lockdown e con uno scenario ancora incerto di fronte?

Io sono un ottimista. Credo che anche questi momenti di crisi, di prova, preparino qualcosa di più bello. Quindi credo che la comunità parrocchiale - ora privata dei momenti di messa in comune a cui era abituata fino a poco tempo fa - ripartirà, purificata, con ancora maggiore fruttuosità, genuinità e coraggio.

Matteo Pierfelice



Il messaggio del vescovo Lorenzo per il mese di aprile

Lettera ai giovani della diocesi



Cari giovani, stiamo vivendo insieme un'esperienza storica davvero unica.

È la prima malattia globale, che coinvolge tanti popoli. Nessuno di voi avrebbe mai immaginato di trovarsi così in pericolo, senza poter conoscere chi è il nemico: il virus è uno dei più piccoli organismi viventi, ma invisibile ai nostri occhi. Vediamo con i nostri occhi la sofferenza di tanti ammalati e la morte di tanti nostri fratelli e sorelle. Sentiamo il dolore e la sofferenza di intere famiglie. Eppure pensavamo che la natura fosse più benigna e che la scienza potesse proteggerci. Invece no! Stiamo constatando che il mondo è sì bello, ma non così protettivo. Chi può proteggere e garantire la nostra stabilità? Il mondo corre, ma io?

Cari giovani, dobbiamo insieme verificare chi ci fa correre verso mete ignote e utopistiche e chi invece ci fa correre per crescere. Vorrei confidarvi che non mi sono mai fidato di chi promette traguardi rapidi e immediati. Eppure i traguardi sono arrivati; ma per vie impensabili. Tra le esperienze che hanno segnato la mia vita, vorrei ricordare le parole della preghiera di papa Paolo VI in occasione del rito esequiale per la morte di Aldo Moro: "Signore, tu non hai esaudito la nostra supplica!". Era il 13 maggio 1978. Questa invocazione mi ha guidato in tutta la mia vita. È la sconfitta di Dio? Oppure è la sconfitta dell'uomo? No, cari amici, né l'una né l'altra. È il grido di chi non ha paura di attraversare i momenti difficili certi che Lui - il Risorto - è con noi, come ci ha ricordato papa Francesco nella sua omelia in Piazza S. Pietro: "Lui è accanto a noi!". Anzi ci incoraggia a non fuggire questo tempo drammatico e avvincente. È il nostro tempo e non quello che vorremmo o avremmo

voluto.

Questo tempo! Insieme non dobbiamo fuggirlo. Aprire gli occhi e camminare con i piedi per terra è difficile, perché siamo sottoposti a continue sollecitazioni a fuggire dalla realtà. Quando si presentano le difficoltà siamo stupiti. Ma la malattia - così come la morte - non ci appartiene? Quante volte abbiamo evitato di incontrare un fratello ammalato o ci siamo spaventati di fronte alla morte! La nostra mente e il nostro cuore erano affaccendati in altri pensieri o desideri! E le nostre preghiere? Spesso sono solo di richiesta! Perché avere un "dio" che ci risolva i problemi è più accattivante. Diciamo pure: più comodo! "Signore, tu non hai ascoltato la mia preghiera!"

Cari amici, questa è la preghiera di chi vuole vedere, capire, impegnarsi, senza aspettare i momenti difficili e complessi, come quello che stiamo vivendo. "Io non mollo, Signore!" "Non vado a cercare altrove progetti di vita!" Sarà, allora, davvero Pasqua! Con il Risorto entrerà in una nuova storia, quella della vita e non della morte. Di fronte anche ai limiti della natura e della scienza non resterò passivo, ma mi attiverò ad offrire soluzioni per risolvere i problemi della mia comunità. Ancora per qualche tempo resteremo lontani e separati per motivi di prevenzione sanitaria, ma saremo uniti con il Risorto per costruire insieme una società nella quale correremo insieme non verso utopie, ma verso la pienezza della nostra esistenza nel tempo e nello spazio e oltre il tempo e lo spazio. Questa pienezza è il Risorto! È l'augurio che faccio a ciascuno di voi, perché possiate sempre amare e servire questo nostro tempo, drammatico e affascinante, senza timore!

Vostro,

✠ Lorenzo, vescovo

abruzzese
Laraldo

aderisce a



Solidarietà Digitale:
la digitalizzazione a supporto
di cittadini e imprese

#solidarietàdigitale

di don Gabriele Orsini

Siamo tutti chiamati a diventare santi

Sappiamo dalla storia della Chiesa che la santità non è una vocazione riservata a pochi o collegata con determinati stati di vita. Infatti è fiorita in tutti le condizioni. D'altra parte ritenere che la santità sia possibile solo ai sacerdoti o a chi abbraccia lo stato religioso significa contraddire pienamente il Vangelo.

Tuttavia bisogna riconoscere che nella coscienza comune dei cristiani, soprattutto in certi periodi, tale verità non è stata effettivamente intesa. Praticamente si riteneva che per tendere alla santità occorresse necessariamente abbracciare lo stato sacerdotale o quello religioso occorresse fuggire dal mondo. Tuttavia alcuni ritengono che i laici possono accontentarsi di un "minimum" e che non siano tenuti alla perfezione della vita cristiana. La stessa spiritualità dei laici è stata concepita finora come una spiritualità monastica in miniatura.

Il Concilio Vaticano Secondo ha invitato perciò tutti cristiani a prendere coscienza in modo profondo del valore della consacrazione battesimale e della esigenza della santità di tutto il popolo di Dio. La santità non è un consiglio ma è una legge. Tutti cristiani sono chiamati alla santità. Tutta la Chiesa è santa, perché tutta la Chiesa è Cristo. Lo stato sacerdotale, quello religioso e quello laicale sono vie particolari e diverse per rispondere a una vocazione essenziale e comune a tutti i membri della Chiesa. I laici devono rendere visibile la Chiesa nei diversi compiti profani, dove essi solo possono farlo.

Occorre ripensare al significato vero di quelli che noi chiamiamo "consigli evangelici", per capire come essi debbano essere realizzati non solo da chi abbraccia lo stato religioso ma da tutti i cristiani, sia pure in un modo diverso. Il contenuto essenziale dei cosiddetti "consigli evangelici" non è un consiglio bensì un obbligo per ogni cristiano. Il distacco interiore da ogni possesso o uso disordinato di ogni bene terreno

non può essere assente da nessuna vita autenticamente cristiana. Parimenti la castità coniugale ha il suo fondamento nella verginità del cuore, la quale per la sua esclusività per Cristo, è comune a tutti i cristiani. Lo stato religioso è solo un approfondimento della pratica dei "consigli evangelici". L'obbligarsi con voti o altri vincoli alla pratica di tali "consigli" è un "segno il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana" (Lg n.44). La vocazione cristiana è vocazione alla santità. Tutti i cristiani



radicalmente già sono santi, essendo stati col battesimo inseriti nella Chiesa che "è creduta indefettibilmente santa", poiché Gesù Cristo "la congiunse a Sé come suo

corpo e la riempì col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio" (Lg n. 30). Però essi, già santificati col battesimo, sono chiamati a far maturare lentamente la realtà propria del cristiano "perfetto", dell'uomo maturo, non più fluttuante tra il bene e il male, ma si perfettamente strutturale e personalizzato da reagire in maniera costante ai valori presentati dalla fede, con tutte la parti del suo essere e la sua vita in modo che maturi la realtà dell'uomo nuovo, che tende sempre ad una maggiore conformità al Cristo, il cui mistero deve riprodurre e prolungare. Col battesimo siamo già uomini nuovi, ma sempre in lotta con l'uomo vecchio, che tenta di indebolire, se non di distruggere, i dinamismi soprannaturali. Ed ecco come la santità è realtà da conquistare, anche se rimane sempre un dono di Dio. La intima natura della santità è mistero, come è mistero Dio. La santità infatti non è altro che Dio in noi. E come ci smarriamo quando ci avventuriamo verso le altezze e non possiamo comprendere le sublimi altezze di Dio, così non possiamo comprendere la presenza operante e trasformante di Dio in noi.

Ecclesiologia... di don Carlo Farinelli

Chiesa Ortodossa bulgara

La Chiesa ortodossa bulgara, che ha le sue origini nella prima evangelizzazione dei popoli slavi, è l'ultima Chiesa patriarcale dell'area balcanica ad avere ottenuto un pieno riconoscimento d'indipendenza. Tratti distintivi di questa Chiesa, che continua a usare la lingua slavonica accanto a modelli culturali più vicini a quelli del mondo greco, sono un'interessante tradizione iconografica e importanti monasteri (il primo dei quali è senza dubbio quello di Rila).

Tra le chiese patriarcali dell'Europa dell'Est, quella bulgara è l'ultima ad avere aperto ufficialmente una parrocchia in Italia, facente parte della diocesi dell'Europa occidentale e centrale, guidata dal vescovo Simeone. Risale infatti al maggio del 2003 l'inaugurazione della parrocchia di Roma - inizialmente situata presso la chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio vicino alla Fontana di Trevi, e dal 2014 presso l'attuale chiesa di San Paolo alla Regola -, cui ha fatto seguito la creazione di una nuova parrocchia, a Milano.

Le dimensioni contenute della comunità bulgara in Italia - circa 3.000 persone dichiarate al momento dell'apertura della nuova parrocchia - possono giustificare questo sviluppo tardivo dell'ortodossia bulgara rispetto ad altre presenze. Del resto, anche l'immigrazione dalla Bulgaria in Italia - pur di un certo livello, nonché socialmente e culturalmente impegnata - è stata piuttosto contenuta, aumentando leggermente solo all'inizio del XXI

secolo: si pensi al contrasto con la vicina Romania, dalla quale proviene la netta maggioranza dei cristiani ortodossi oggi residenti in Italia.

Dal 5 al 7 maggio del 2019 papa Francesco, compiendo il suo 29mo viaggio all'estero, è stato in Bulgaria e nella Repubblica della Macedonia del Nord. Una visita all'insegna del dialogo ecumenico con gli ortodossi (maggioritari in entrambi i paesi) e con il mondo islamico. Un viaggio all'insegna della pace, in un territorio, quello balcanico, che è storicamente la polveriera del Vecchio Continente e con un occhio sempre attento al fenomeno delle migrazioni, testimoniato dalla visita al campo profughi di Vrazhdebna.

Papa Francesco ha definito questo viaggio apostolico un "pellegrinaggio nel segno della fede, dell'unità e della pace" in una terra che "è patria di testimoni della fede, fin dai tempi in cui i Santi fratelli Cirillo e Metodio vi seminarono il Vangelo". A seguito di tale visita, il 27 febbraio 2020 il nunzio apostolico in Bulgaria Anselmo Guido Pecorari ha consegnato i frammenti delle reliquie di san Clemente papa (? - 100) e del primo martire di Sofia san Potito (II secolo - 160). Nel ricevere il dono il metropolita di Sofia ha evidenziato come "la testimonianza della fede dei santi e dei martiri di Cristo sia una chiara prova delle buone relazioni, che rimangono e continueranno a esistere nella pace, nella comprensione e nel rispetto reciproco".

Pensieri sparsi... di don Massimo Balloni

"Benedetto colui che viene dove dimoriamo"

Il vangelo della Domenica delle Palme (Mt 26,14-27-66)

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

Di fronte alla liturgia della parola della domenica che dà inizio alla settimana più santa dell'anno è lecito domandarsi se essa non dovrebbe essere commentata soltanto dal silenzio, da una sorta di digiuno della parola.

Le tre letture impongono infatti di fissare lo sguardo sul protagonista assoluto degli eventi pasquali, Gesù, e di tenerli fermi su di lui, senza pretendere di tradurre subito in attualizzazioni o applicazioni il senso profondo di quella vicenda che porta il profeta nazareno a immergersi in una morte tanto violenta quanto ingiusta e a risvegliarsi nella gloria. Il lungo e tragico racconto della passione del vangelo di Matteo si trova incastonato tra il realismo del canto del servo sofferente del profeta Isaia e la solennità dell'inno che esalta l'abbassamento di Dio della Lettera ai Filippesi. Così, la narrazione dei fatti di Pasqua del primo Vangelo riceve dai due fari cristologici ulteriore slancio per lasciar trasparire tutta la sua forza kerigmatica.

Il canto di Isaia ha l'impatto di un'istanza. Sia riferita a un personaggio individuale, sia ricondotta all'esperienza dell'intero Israele, la descrizione del servo del Signore si sviluppa su un duplice versante. Da una parte, l'esperienza privilegiata di un rapporto discepolare, nutrito dall'ascolto e dall'abbandono pieno di fiducia; dall'altra, la risposta non violenta alla violenza ricevuta. Il servo raffigura il punto di arrivo della lunga storia biblica di amore tra Dio e il

suo popolo, una storia attraverso la quale Dio educa il suo popolo all'amore che va oltre la vendetta.

L'inno cristologico che Paolo utilizza all'inizio della Lettera ai Filippesi inverte la prospettiva cristologica perché la radica nel Cristo esaltato e vittorioso. Anche se il racconto della passione si arresta sulla soglia di un sepolcro che ha inghiottito ogni speranza, tanto chi lo ha scritto quanto chi lo ascolta, sanno molto bene che Dio non ha voluto che

il corpo del Figlio vedesse la corruzione. La sua storia non finisce con una pietra tombale. Ancora una volta viene proclamata una signoria che non opprime e una regalità che non tiene in soggezione: Cristo Gesù è il Dio che egli stesso è per primo a farsi obbediente e per il quale diventare simile agli uomini prendendo la condizione di servo non ha rappresentato la negazione, ma il trionfo della divinità.

La lettura liturgica restituisce il racconto matteo della passione di Gesù di Nazaret alla sua identità di narrazione originaria. Nulla, forse, è stato più rappresentato della passione di Gesù: dalle stazioni della via crucis presenti in tutte le chiese alla ormai millenaria pinacoteca cristiana, la raffigurazione della passione di Gesù è stata importante per rafforzare la professione di fede cristologica, ha avuto funzione didattica e di ammonire, ha nutrito la religiosità individuale e collettiva.

Storia del servo, storia d'Israele e di Gesù, cioè storia di Dio con gli uomini, storia di Dio per gli uomini, storia di consolazione che ci rivela il volto di Dio.



L'araldo
 numero chiuso alle ore 24.00 del 31.03.2020
 Direttore responsabile: Salvatore Coccia
 Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura, 10 - Tel./Fax: 0861 245891
 Grafica: L'araldo Abruzzese
 Stampa: Giservice S.r.l.
 Abbonamenti
 Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo
 Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643
 • Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90
 • Abbonamento Grande Amico € 170
 • Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15
 Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22
 E-mail: info@araldoabruzzo.net
 "L'araldo abruzzo", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.
Allettori
 L'araldo abruzzo tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzo.net
 Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo per il tempo a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Caritas Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzo.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.
 Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere b) e d), 15, 16, 18 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che egli ha il diritto di chiedere al titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la verifica e la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@araldoabruzzo.net
 Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italia
 Membro della FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Posteitaliane
Informazioni riguardanti le misure di contenimento del virus COVID-19.
 L'attuale emergenza sanitaria, nell'imporre le necessarie precauzioni a tutela della salute pubblica, genera ricadute operative che non rendono possibile, allo stato, per causa di forza maggiore, garantire il rispetto dei livelli di servizio previsti, [...] fermo l'impegno di Poste Italiane a ridurre al massimo i possibili disagi.
 Per ulteriori info:
<https://www.poste.it/emergenza-covid19.html>

Costruire il futuro... di Roberto Veraldi

Alle soglie di un cambiamento

Riprendo le riflessioni proposte ad un gruppo di amici e le condivido con Voi. La necessità che si apra un dibattito è fortemente sentita ed è diventata altrettanto prioritaria per il futuro del nostro splendido Paese.

Questa pandemia, questa lunga mortale e invisibile battaglia, che lascia solo morti e feriti (non solo nell'animo umano), sta travolgendo, scombinandole, le strutture sociali ed economiche che pensavamo immutabili. Nulla sarà più lo stesso: dai rapporti personali, ai rapporti sociali in genere, alle modalità di lavoro, ai problemi legati allo smog, ad esempio, alla sensibilità verso tutti i problemi legati al nostro rapporto con la Terra.

Il tempo, perciò, della grande spinta del capitalismo, la grande epopea degli ultimi due secoli, e quella conseguente del turbocapitalismo, sta volgendo al termine. Proverò a procedere, seppur brevemente, con ordine.

I rapporti personali erano già cambiati, in parte, a seguito dell'attacco alle Torri Gemelle: paura dell'Altro, dove per altro generalizzato indichiamo una persona a noi sconosciuta, quindi nessun rapporto di fiducia ma una preventiva e assoluta sfiducia. Paura di una informazione non efficace e non efficiente. Eccesso di chiusura autoprotettiva verso il mondo sociale. Ricadute sulla economia globale, questo sarà un tema ricorrente.

A seguire, la crisi economica del 2007/2008, che fu una crisi sociale ed economica di portata spaventosa per la tenuta dei sistemi dei vari Paesi coinvolti (una crisi soprattutto americana, esportata poi nel resto dei territori collegati a quell'economia). Anche in quel caso la cattiva economia, di casa nostra e del mondo occidentale, cercò di spiegare il tutto con la crisi dei mancati pagamenti dei mutui (semplifico), con il relativo ridimensionamento della classe media (ovunque), con un impoverimento generalizzato (almeno entro certi limiti) e dopo aver innescato un meccanismo di contagio, a catena, dei maggiori mercati finanziari. La crisi, inoltre, aveva messo in evidenza come il sistema bancario si fosse trasformato definitivamente (?) in un sistema finanziario: la Banca, come strumento, diventa solo una piattaforma finanziaria svalutando la sua funzione originaria che è sempre stata quella di sostenere anche il mondo produttivo, prestando i soldi (e facendoli circolare).

La domanda che mi pongo è: se con la crisi del 1929, che aveva già imposto la separazione tra le banche commerciali (che raccoglievano i depositi che per lo più venivano impiegati in titoli di stato, da una parte e, dall'altra, le banche di investimenti/banche di affari, che invece li impiegavano in speculazioni finanziarie, si era tentato di dare una risposta economica ad una situazione sociale in pericolo di frammentazione (cercando di mantenere in equilibrio i due sistemi, quello sociale...da cui discende quello economico), perché malgrado il tracollo del 2008, in Italia non si è corso ai ripari con politiche sociali adeguate? Ho omesso volutamente le "politiche economiche", perché, proprio per quello che ho affermato prima, ritengo siano solo degli strumenti che derivano dal coacervo globale delle politiche messe in campo per il funzionamento della società.

Ora, in epoca di pandemia sanitaria che, inevitabilmente, si è trasformata in pandemia sociale e, quindi, anche economica, il nostro modello sociale dovrà per forza cambiare. Il nostro Paese, devastato e ferito, dovrà mutare corso.

Quale lezione possiamo trarre da questa

sciagura che si sta abbattendo sul nostro Paese:

a) Dobbiamo investire in infrastrutture strategiche;

b) Non abbiamo chi costruisce scenari futuri. In questa nostra emergenza sanitaria, sociale ed economica probabilmente, ci avrebbe permesso di fare approvvigionamenti di materiali e presidi sanitari e di alertare le filiere produttive sia alla conversione che alla produzione diretta e immediata di materiale dedicato;

c) Abbiamo troppo tagliato nel settore della sanità pubblica a favore di una sanità privata che rappresenta un ibrido (privata, ma con fondi pubblici. Il privato va bene...ma deve farlo con soldi suoi);

d) Nel campo della formazione universitaria, dobbiamo fare di più. Togliere subito il numero chiuso e abolire l'esame di abilitazione alla professione per tutti i laureati;

e) Non è possibile chiudere gli Ospedali di eccellenza come il Forlanini, ad esempio, "perché rappresentano un costo": io voglio che il mio Paese spenda in un asset strategico e nella filiera sanitaria....non il contrario;

f) Investire molto di più nella ricerca di base (e non) e nella formazione a tutti i livelli. Siamo all'ultimo posto in UE per investimenti in ricerca e istruzione;

g) La crisi ha evidenziato anche che la globalizzazione...è molto di più vicina a quello che è sempre stato detto: una globalizzazione...un locale che viene sempre di più alla ribalta, come correttivo alla globalizzazione. Di conseguenza, basta con le delocalizzazioni, bene invece con le internazionalizzazioni di prodotti e di filiere, ma si deve ricominciare un nuovo rinascimento sociale ed economico anche industriale: puntare sulle nuove tecnologie, rendere l'Italia un forte hub non solo di rete internet di ultima generazione e attraverso i BIG DATA, ma una sorta di "Arabia Saudita delle energie rinnovabili" definizione data da Jeremy Rifkin per una nuova, e dal volto diverso, Rivoluzione Industriale e diventare, di conseguenza, polo europeo anche sfruttando, in parte, la sua proposta di Piano di sviluppo energetico della UE;

h) Non aver paura, per provincialismi da bottega, di affermare - col dovuto rispetto - le richieste di un Paese che chiede e chiederà nei mesi a seguire decisioni chiare, politiche mirate e difesa del sistema sociale ed economico. Il piano B, forse, potrebbe essere quello paventato da Alberto Bradanini, ex Ambasciatore presso diverse sedi importanti, il quale scrive: *"L'Italia dovrebbe dunque agire per suo conto - e a prescindere dalle decisioni che la Germania cercherà d'imporci tra 15 giorni - adottando subito quelle misure che possono mettere in sicurezza la nostra economia. Numerosi bravi esperti e studiosi del libero pensiero hanno esplorato alcune opzioni: l'emissione di CCF (certificati di credito fiscale), di minibot e soprattutto il salto di qualità, l'emissione di biglietti di stato a corso legale senza debito, sulla falsariga delle 500 lire di Aldo Moro negli anni '60-'70, tutte iniziative che sarebbero pienamente rispettose persino delle norme europee. In particolare, i biglietti di stato a corso legale senza debito costituirebbero un salto quantitativo e qualitativo decisivo, consentendo allo Stato di creare tutta la moneta necessaria all'economia per riprendersi, senza dover gestire le obiettive complicazioni che un'eventuale uscita unilaterale dall'euro implicherebbe"*. È una provocazione, ma se ne dovrebbe discutere;

i) Infine, ricominciare ad investire in agricoltura e in tutta la sua filiera. Dovremo, però, agire in fretta e con lucidità. Così, sono certo, ne usciremo.

Covid-19. Dopo la pandemia

Nuovi scenari

Dalle alcune settimane hanno iniziato a circolare previsioni sugli effetti che la pandemia determinerà sulle economie dei vari Paesi.

Vengono in tal modo quantificati possibili cali percentuali del Prodotto Interno Lordo (PIL), stimati in misura anche superiore a quelli della Grande Crisi del 1929 o della Crisi finanziaria del 2008.

Poiché nessuno è in grado di conoscere oggi quanto durerà la pandemia, ritengo sia alquanto difficile fare previsioni fondate ed il mio timore è che quelle formulate possano costituire un'arma in mano alla speculazione per le proprie scorribande sui mercati finanziari.

Sarebbe quindi opportuno essere molto prudenti anche per non alimentare crisi di panico tra gli investitori, a vantaggio esclusivo di chi utilizza i mercati per il facile arricchimento.

Ciò premesso, si può però sicuramente affermare che le limitazioni o il blocco delle varie attività economiche e dei movimenti delle persone e delle merci produrranno, a livello globale, conseguenze negative (probabilmente pesantemente negative) sulle imprese e sulle famiglie.

Risulta pertanto necessario varare adeguate politiche di sostegno volte ad evitare che la grave emergenza sanitaria dia luogo ad una altrettanto grave emergenza sociale dalle conseguenze imprevedibili.

Le misure poste sinora in atto consistono in interventi delle Banche Centrali, dell'Unione Europea e dei Governi.

Per quanto riguarda le Banche Centrali, vengono effettuate forti iniezioni di liquidità attraverso la creazione di nuova moneta utilizzata per l'acquisto di Titoli di Stato e di Titoli obbligazionari già in circolazione nonché attraverso la concessione di prestiti a condizioni di particolare favore alle banche e ad altre istituzioni finanziarie.

L'acquisto di titoli in circolazione consente di sostenerne entro certi limiti le quotazioni e di mantenere bassi i tassi di interesse (aiutando indirettamente i soggetti emittenti, pubblici e privati, a contenere i costi delle nuove emissioni).

I prestiti alle banche e ad altre istituzioni finanziarie tendono invece a favorire la concessione di finanziamenti a tassi contenuti alle imprese ed alle famiglie nonché ad evitare che qualche intermediario finanziario venga a trovarsi in situazione di illiquidità (e quindi di fallimento).

Per non ostacolare la concessione del credito, sono stati anche allentati alcuni vincoli normativi a carico delle banche (imponendo nel contempo, in Europa, il divieto di distribuzione di dividendi agli azionisti).

L'Unione Europea, dal canto suo, ha sospeso il "Patto di stabilità", consentendo agli Stati maggiori deficit di bilancio per poter far fronte all'emergenza.

Per quanto riguarda invece i Governi, sono stati emanati o sono in corso di emanazione provvedimenti a favore delle imprese e delle famiglie.

Ad esempio l'Amministrazione USA, con un accordo bipartisan tra Repubblicani e Democratici, ha previsto un intervento di 2.000 miliardi di dollari (con erogazione di fondi anche direttamente alle famiglie) mentre il Governo tedesco ha deciso di investire 1.500 miliardi di Euro.

Il Governo Italiano, con il Decreto Legge "Cura Italia", ha stabilito un primo intervento di 25 miliardi di Euro a cui dovrebbero seguire, nel corso del mese di aprile, ulteriori misure di pari ammontare.

Per aiutare la ripresa economica necessiteranno però altre consistenti risorse per gli investimenti, sia pubblici che privati.

L'ex Governatore della Banca d'Italia ed ex Presidente della Banca Centrale Europea (BCE), Mario Draghi, di fronte alla eccezionalità della situazione, paragonata a quella post-bellica, ritiene necessario porre in essere in tempi brevissimi misure shock, caratterizzate da deficit di bilancio sostanzialmente senza limiti, prestiti a tasso zero alle imprese assistite da garanzia statale (per far fronte alla carenza di liquidità e garantire l'occupazione) ed eventuale eliminazione del debito privato. A livello europeo vi è però un problema di fondo legato alla considerazione che maggiori deficit di bilancio comporteranno per gli Stati più indebitati (come Italia e Spagna) una ulteriore crescita del debito, con il rischio di subire pesanti attacchi speculativi e di venirsi a trovare in una condizione di insostenibilità del debito stesso.

Ecco perché, di fronte ad una situazione come quella che stiamo vivendo, sarebbe necessaria una "condivisione" europea del maggior debito che i vari Paesi saranno costretti a contrarre per far fronte alle misure atte a ridurre in modo significativo gli effetti recessivi della pandemia.

La condivisione potrebbe avvenire attraverso l'emissione di titoli "europei" a lunga scadenza (Eurobond), dalla cui collocazione verrebbero ottenute risorse utilizzabili dai singoli Paesi.

Non si tratterebbe di trasferire il debito pregresso di un Paese a carico degli altri ma di condividere il rischio del nuovo debito per contenerne il costo, favorirne la sostenibilità ed evitare attacchi speculativi.

Vi sono però, purtroppo, Governi di Paesi come Olanda, Austria e Finlandia (sostanzialmente appoggiati da quello tedesco) che non accettano la condivisione, imputando ai Paesi più indebitati una gestione "allegra" delle finanze pubbliche.

Essi propongono pertanto di utilizzare i fondi del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), pari a 500 miliardi di Euro, per concedere prestiti ai Paesi che ne hanno bisogno, condizionandoli al "commissariamento" da parte di Fondo Monetario Internazionale, BCE ed Unione Europea.

Si tratta però di una soluzione che costituirebbe una "umiliazione" per i Paesi debitori e che, come tale, non viene da essi accettata.

Parlando del nostro Paese, dobbiamo riconoscere che sono stati fatti, anche di recente, molti errori che hanno determinato una crescita notevole del debito pubblico. E' però possibile che, presentando ai partner europei un serio programma di provvedimenti per la razionalizzazione della spesa pubblica e l'efficientamento del Sistema Italia, si riesca a vincere lo scetticismo di alcuni ed a far prevalere il senso di responsabilità ed il ritorno allo spirito "comunitario" dei Padri fondatori dell'Europa (Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Robert Schuman, Jean Monnet, Altiero Spinelli ed altri).

Del resto che senso ha una Unione di Stati se non vi è solidarietà nei momenti di difficoltà?

Per di più non si può ignorare che il crollo di un Paese dell'area Euro avrebbe come inevitabile conseguenza il crollo della Moneta unica e della stessa Unione Europea. Non penso che in Europa ciò possa portare vantaggi a qualcuno!

Claudio Cantagalli

L'esperto. Quarantena e attività fisica

Intervista a Giustino Danesi

Il Coronavirus ha colpito, senza alcuna pietà, anche il mondo dello sport. I campionati sono stati sospesi; gli europei di calcio e le olimpiadi, previsti in estate, sono stati rimandati al 2021; la F1 rischia la stessa sorte. Tutto si è fermato per tutelare la salute degli atleti ed evitare folle all'interno di stadi e palasport. Ma, allora, come stanno vivendo questa situazione "di pausa", gli addetti ai lavori?

Lo abbiamo chiesto a Giustino Danesi, teramano DOC, come lui stesso ha tenuto a precisare, preparatore atletico dell'Olimpia Basket Milano dal 2013 e professionista, da anni, nel campo della pallacanestro di vertice.

L'epidemia di Covid-19 ha costretto lo sport mondiale a fermarsi. Dopo la sospensione del campionato, siete in pausa o state continuando a svolgere il vostro lavoro di staff tecnico?

«Da veri professionisti stiamo continuando, anche per dovere morale, a svolgere il nostro mestiere, pur nell'incertezza del momento. Anche nel nostro settore, per tenerci tutti in contatto e portare avanti i programmi di lavoro, è stato uno strumento essenziale il cosiddetto "smart working". Siamo una squadra ben organizzata, una macchina che deve, ad ogni costo, superare le difficoltà logistiche di queste settimane, per continuare a funzionare con la massima fluidità e l'apporto di ogni componente, dall'allenatore al preparatore atletico, dal nutrizionista al fisioterapista. E' un lavoro di gruppo che, nel nostro ambiente, definiamo il "tutto performance"».

I giocatori si stanno allenando in questo periodo?

«Sì, ma lo stanno facendo a casa, tramite specifici programmi di lavoro che, possono essere svolti al chiuso, in totale sicurezza, nonché nel pieno rispetto delle direttive di legge. Noi, comunque, restiamo sempre in contatto con loro tramite internet. Inoltre, ci stiamo sentendo spesso con il nutrizionista, per fornire ai ragazzi un piano alimentare che ben si adatti ad allenamenti meno intensi. E' ovvio che questa situazione pone dei limiti, come l'impossibilità di effettuare esami strumentali sui giocatori ma, come ho detto, diamo il meglio di noi stessi».

Qualche settimana fa, seppur indirettamente, siete stati coinvolti in un caso di contagio, giusto?

«Sì, il 3 di Marzo abbiamo disputato, a Milano, un match di Eurolega contro il Real Madrid. Si giocò a porte chiuse poiché già in quei giorni il mondo era in piena emergenza per il Covid-19 e la federazione aveva adottato le prime misure di sicurezza. Qualche giorno dopo ci è giunta la notizia che un giocatore avversario era risultato positivo.

A quel punto è stato doveroso rispettare quindici giorni di quarantena, durante i quali, per fortuna, nessuno di noi ha accusato sintomi».

Le federazioni sono convinte che in estate i campionati possano riprendere il via, si fanno date e pronostici. Lei che opinione si è fatto? Pensa sia possibile?

«Lei sa meglio di me che le federazioni sono mosse da interessi di soldi e diritti TV. Giocare a porte chiuse, fermare un campionato o rimandare un intero evento, come un'olimpiade o un europeo di calcio, rappresenta un danno enorme, in termini pecuniari. Provi anche a pensare cosa significhi, per un atleta, essersi allenato per tanto tempo, e vedere l'obiettivo rimandato. Ma, sinceramente, come si fa a pensare allo sport, in questo momento? Il mio pensiero è rivolto più a quello che sta accadendo nel mondo e alla salute dei miei cari, che sono a Teramo. Non vuol dire che io non debba continuare ad essere professionale in ciò che faccio: è il mio lavoro e devo sempre dare il meglio. La sensazione, però, è che questa triste situazione non durerà poco e debba ancora fornirci risposte chiare circa il futuro. Quando l'emergenza sarà rientrata e verrà stabilita una data di ripresa dell'attività agonistica, allora ci faremo sicuramente trovare pronti. Il mio vuol essere un messaggio diverso, da parte di un professionista dello sport: in questo momento campionati e partite non sono la priorità!

Dobbiamo pensare a sconfiggere questo nemico, supportando coloro che sono in prima linea nella "battaglia": medici, infermieri, personale dei supermercati e tutti coloro che, rischiando, continuano a garantire i servizi essenziali. Siamo tutti chiamati a rispettare le regole e a restare a casa, per non rendere vani i loro sforzi. Questa è l'unica opinione possibile.

Come ci si può tenere in forma senza uscire di casa?

Questo periodo di "reclusione forzata" ci sta, in un certo senso, dando l'opportunità di tornare a prenderci cura di noi stessi, dal punto di vista psicofisico. Lo si può fare tranquillamente restando a casa ed è importante una sana routine. Bisogna, per quel che si può, scandire la giornata in precisi momenti: una buona colazione, l'attività fisica, leggere un libro, pranzare, riposare il pomeriggio ecc. Io chiedo sempre questo ai miei atleti. Oggi, poi, possiamo ricorrere al web, che ci mette a disposizione moltissimi tutorial per svolgere, in totale autonomia, ginnastica posturale, esercizi per le articolazioni e per rinforzare la muscolatura, senza, ovviamente, strafare. Cerchiamo di curarci di più, ma nel rispetto delle regole, questo è il mio consiglio.

Gian Marco Filippini



L'editoriale... di Salvatore Coccia

Sulla stessa barca

... (segue dalla prima pagina)...



Nel racconto evangelico si narra che Gesù nella barca dorme. Viene svegliato dalle grida di allarme e si sveglia: calma le acque e con voce ferma dice: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" Siamo un mare burrascoso e "la tempesta - dice Papa Francesco - smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità". In un mare in tempesta il Papa fa notare che sono gli ultimi, i meno considerati a venire in soccorso di tutti, "tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita.

... È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo". Le parole che in questa occasione ha pronunciato Papa Francesco colgono pienamente nel segno e tutti noi non possiamo non ringraziare il Signore per averci donato questo Grande Padre.

Secondo me... di Lilia Ferrajoli

Quei "seggolini" sottovalutati

Giorni fa mia figlia mi ha fatto sentire dal suo telefono un signore che ha creduto di doversi impersonare nel coronavirus e immaginare cosa questo coronavirus, se avesse potuto, avrebbe detto: avrebbe detto che si era stufato di vedere gli uomini comportarsi in maniera superficiale, insomma un malvedere un mal sentire un mal operare generalizzato. Questa cosa ha eccitato la mia fantasia perché poteva essere recepito anche come un castigo di Dio. A chi capita, capita. Riassumendo l'antico proverbio che insieme a tanti altri più o meno saggi, più o meno condivisi, più o meno capiti o interpretati male hanno accompagnato le nostre antiche gioinezze. "Paga il giusto per il peccatore". La mia fantasia si è portata anche a una lontana giornata di giugno che vissi in campagna dove insieme ai miei cuginetti volemmo raccogliere tanti papaveri. Un vecchio contadino ci disse... "A voi piace questo campo perché ci sono questi papaveri, voi li cogliete perché sono belli... io vi dico però che i loro petali sono delicatissimi e resistono pochissimo una volta che li avete strappati dal campo dalle loro piante, per di più sono il fiore di una pianta che danneggia il grano e se vedete un bel campo di papaveri vuol dire che il contadino non è stato abbastanza accorto da ripulirlo dalle erbacce prima che spunti la spiga". La Natura insegna, l'esperienza dovrebbe fare più tesoro anche dalle piccole e più spontanee saggezze delle persone semplici. Mi piace condividere con voi anche una divertente esperienza

di una mia amica che teneva spesso in custodia due nipotine molto vivaci che spesso bisticciavano tra loro. In casa lei era paziente, gentile ed amorevole e cercava di spiegare le loro ragioni correggendole riportandole ai loro giochi senza bisticciare. Ma la stessa signora mia amica una volta mi raccontò che mentre le portava in macchina alla scuola materna loro cominciarono a bisticciare e lei era alla guida in un traffico piuttosto caotico nell'ora di punta in cui ci si trova con le auto quando si accompagnano i bambini a scuola. Dovendo farli smettere in fretta perché scuotevano la macchina ed aveva paura che potessero aprirsi gli sportelli, si voltò repentinamente dando un solenne schiaffone prima all'una e poi all'altra. Alla mia replica per quello che aveva fatto... "Ma non è giusto che tu le abbia colpite tutte e due senza sapere chi avesse torto e chi ragione..." lei mi rispose: "In quel momento non potevo né tamponare né fare un incidente che sicuramente le avrebbe danneggiate di più...". Dovevo fare in modo si stessero buone e mi lasciassero guidare senza pericolo per loro. "Maiores premunt"? Difficile applicare questo in questi momenti dove vediamo tante vite che ci lasciano innanzi tempo e tanto dolore, però se per la macchina oggi abbiamo pensato ai seggiolini per i nostri bambini che viaggiano con noi, per l'egualianza sociale e per la salvaguardia e la protezione di eventuali pericoli civili in salute e in malattia non ci è venuto in mente, credo, nessun seggiolino efficiente.

Quelle quattro mura... di Gian Marco Filipponi

La chiesa e il monastero di San Matteo

Dopo la sciagurata demolizione degli interni barocchi del Duomo, avvenuta tra il 1928 ed il 1935, i teramani furono costretti ad assistere ad un altro grande atto di prepotenza dell'amministrazione fascista: la demolizione della chiesa e del monastero di S. Matteo, iniziata nel 1939 e completata nel 1941.

Il complesso, esistente già nel XIV secolo, fu prima ospedale, poi sede di un convento di monache benedettine e, più tardi, Liceo Ginnasio "M. Delfico".

Il Complesso divenne vittima "del ventennio" per due motivi: Primo, perché sorveva proprio dinanzi al Palazzo del Governo. Quindi, eliminandolo, si poteva ricavare uno spazio (largo S. Matteo), occupando il quale, la cittadinanza avrebbe potuto assistere ai discorsi che si tenevano sul balcone dell'edificio.

Secondo, perché per il fascismo, il barocco, di cui S. Matteo era testimonianza, rappresentava un concetto rozzo e retrogrado. Nulla a che vedere con le grandiose forme dell'architettura di epoca romana e medievale. Motivazioni che, sommate, diedero luogo all' "effimera decisione". Nella prima metà del XVIII secolo, infatti, alcune principali chiese teramane, tra le quali quella di S. Matteo, per influsso di correnti giunte dalla vicina Ascoli Piceno e, più in generale per una moda tipica dell'epoca, vennero rimodernate nello stile barocco, "per mantenere viva la fede nel popolo, con lo splendore e la magnificenza" (Padri Gesuiti).

Questi interventi, eseguiti tra il 1707 ed il 1713, furono commissionati dal vescovo Alessio Tommaso De' Rossi all'esperto architetto Ascolano, Giuseppe Giosafatti il quale, qualche anno più tardi, si sarebbe occupato anche dei lavori in Cattedrale. Quello di Giuseppe Giosafatti era, a tutti gli effetti, un barocco "di derivazione romana" e, come tale, costituiva un importante patrimonio, per la città.

In un suo soggiorno a Roma, egli aveva assistito alla lavorazione di alcune tra le opere più importanti del Bernini, come la Cattedra di San Pietro, il colonnato antistante la Basilica, la statua equestre di Costantino e la Sala Regia. Aveva quindi appreso gli elementi di tale stile e li aveva riportati prima ad Ascoli e poi a Teramo, anche per mezzo di suo figlio Lazzaro, che sarà autore delle decorazioni a stucco e delle sculture del Duomo Barocco.

È importante la descrizione che Salvatore Rubini (1881 - 1961) fece, nel 1934, degli interni della chiesa di S. Matteo, con particolare attenzione agli affreschi: «La volta è tutta dipinta "a fresco" da un maestro non disprezzabile che ha lasciato il proprio nome nel centro dell'arco di trionfo. Ivi si legge: "A.D. 1713 G.B. Gamba pingebat", con un curioso intreccio nelle prime lettere».

Il Rubini, in questo passo, si riferisce al pittore Giovan Battista Gamba, che coadiuvò il Giosafatti, occupandosi degli affreschi. A lui gli studiosi attribuiscono origini locali per la presenza, in diverse chiese abruzzesi, di pitture "a fresco" o "a guazzo".

Tornando al Rubini, egli così prosegue: «la vasta figurazione pittorica del soffitto, assai guastata per le infiltrazioni d'acqua dal tetto, non difetta di slancio,

invenzione e prospettiva. Buone qualità si ravvisano anche nel disegno e nei rapporti tonali delle tinte. Nei quadri maggiori...sono rappresentate le glorie di San Benedetto e di Santa Scolastica, con santi dell'ordine e cherubini svolazzanti tra le nubi. A San Berardo fanno corona due santi benedettini...mentre Santa Scolastica è accompagnata da Santa Chiara col giglio e da Santa Cecilia, la quale sta traendo dall'organo "mistici e chiari" concerti, per rallegrare la scena.

Nelle cartelle laterali, sono raffigurati Sant'Anna, Santa Colomba, San Luigi Gonzaga, Giovanni Berchmans, alcuni padri gesuiti ed altre figure, in gran parte danneggiate dalla caduta dell'intonaco della volta.

Nei medaglioni che separano gli scomparti principali, sono ritratti la Colomba Mistica ed il Redentore, così, nella volta dell'altare maggiore, risplende la gloria del Sacramento. Altri angeli volano fra gli spazi vuoti degli scomparti e delle cartelle laterali».

A questo punto della sua descrizione, Salvatore Rubini parla della suppellettile d'arte e delle tele

di valore, conservate all'interno della chiesa: «Nel tempio, già molto ricco d'arte, si possono ancora osservare parecchie opere: una tela, sull'altare maggiore, rappresentante, in alto, la Vergine, seduta sopra nubi giallognole e con il Bambin Gesù in grembo. Essa mostra il figlio a San Benedetto e a Santa Scolastica, che la circondano, in atto di adorazione. San Matteo, nel mentre, con l'angelo reggente il Vangelo,

indica l'apparizione all'osservatore... Il lavoro può attribuirsi ad un maestro manierista provinciale abruzzese e può farsi risalire al secolo XVII, con elementi romani e napoletani, non lontano dalla scuola dell'aquilano Cesura, Pompeo dell'Aquila.

Un'altra tela è situata nel primo altare a destra dell'entrata, di maggior effetto scenografico, raffigurante una fosca crocifissione. Ai piedi di Gesù, livido di tinte, sono l'evangelista Giovanni, in un vasto manto svolazzante, e le due Marie, una delle quali abbraccia la croce, inginocchiata. Il disegno, particolarmente nelle figure di completamento e nei dettagli del corpo, risulta eseguito con assai grazie. Anche questo quadro è opera di un manierista abruzzese del secolo XVIII...Una terza tela, situata nel secondo altare, ancora a destra dell'entrata, riproduce la consueta scena del Rosario, ed è opera pregevole del pittore teramano, Gennaro Della Monica.

Altro dipinto di scuola partenopea, che si trova nella chiesa, è un'adorazione della Vergine, però alquanto debole di disegno e colore.

Sono da ricordare anche, un piatto di bronzo da questua, opera locale del XVI secolo, con motti in lingua teutonica... ed un pulpito ligneo che rammenta, tardamente, la scuola del Palombieri,

laico cappuccino. Il lavoro, ordinato dai PP. Barnabiti, è decorato da buone opere d'intaglio».

Il Rubini, strenuo difensore dell'arte barocca teramana, dalle grinfie del fascismo, così conclude: «...si rileva chiaramente l'importanza del pio luogo e la necessità di non lasciarlo oltre negletto. Occorre, pertanto, ripristinarne la sagrestia ed il campanile, parti integranti del tempio, e, per l'edificio, provvedere agli urgenti lavori di restauro...allo scopo di salvare da certa rovina una chiesa, la quale, mentre rappresenta uno stile da noi ormai scomparso, richiama l'epoca leziosa della cipria e del balletto, nel settecento teramano».

Fonti: *Editalia Libreria dello Stato, Teramo Com'Era, Roma 1996;*

L'incontro, il collezionismo storico, il Duomo di Teramo nel '900, Teramo 1998 - Ciò che è vivo e ciò che è morto nell'arte barocca a Teramo, Di Francesco Tentarelli;

Salvatore Rubini, La chiesa di S. Matteo ed il Movimento Barocco a Teramo - Bollettino mensile del Comune di Teramo, anno III (1934), n. 9-10 Sett-Ott., pp.11-25.

Immagini dal sito www.delfico.it



Chiesa di S. Matteo
Facciata e campanile



Chiesa di S. Matteo
Abside ed Altare Maggiore

Dal 25 marzo 1300 al 25 marzo 2020

Il Dantedì

La grande maggioranza di noi conosce il verso iniziale del poema dantesco: "Nel mezzo del cammin di nostra vita" e questo privilegio Dante non lo condivide con nessun altro scrittore tanto che il poeta fiorentino sintetizza, senza dubbio, la nostra identità nazionale.

Se il 25 marzo 1300 iniziava il viaggio ultraterreno di Dante nell'aldilà, il 25 marzo 2020 inaugura la prima giornata nazionale che omaggia il grande poeta. L'idea nasce il 18 giugno 2017 in un corsivo del giornalista Paolo Di Stefano sul "Corriere" in vista del settimo centenario della morte di Dante (1321).

Il celeberrimo linguista Francesco Sabatini conia, così, il termine "Dantedì" che darà poi il nome alla Giornata istituita dal Governo su proposta del Mibact. L'Italia ha, dunque, bisogno di soddisfare moralmente, culturalmente, spiritualmente, l'esigenza di avere un poeta che la rappresenti nel mondo.

L'Irlanda, ad esempio, conosce da tempo il Bloomsday cioè una commemorazione dedicata a Joyce che si tiene il 16 giugno con l'obiettivo di rievocare gli eventi dell'Ulisse.

In Spagna in ottobre, si festeggia Cervantes in concomitanza con la data del battesimo dello scrittore attraverso conferenze, rappresentazioni teatrali, concerti, ecc.

Il 25 marzo sarà per sempre, per la cultura italiana, il Dantedì!

Il Prof. Marazzini, Presidente dell'Accademia della Crusca, nel giorno dei festeggiamenti, propone una differenza sostanziale tra dantista e dantofilo.

Il primo è un professionista, studioso specializzato del poeta fiorentino, il secondo è un amatore, nel senso di umile appassionato del nostro autore. In que-

sto momento, dunque, non possiamo non riscoprirci tutti dantofili!

Leggere Dante significa venire a contatto con una concezione letteraria densa di storia, filosofia, teologia, astronomia e poi geografia, musica, matematica... una summa atemporale del sapere non ascrivibile solamente al Medioevo.

La Commedia rappresenta un vero e proprio viaggio dell'umanità alla scoperta del mondo, dei suoi abitanti, delle passioni più scabrose e delle conquiste più mistiche.

Si tratta di un cammino dal quale, nessuno mai, sia ritornato senza aver incrementato e irrobustito il proprio bagaglio esperienziale e culturale. Esso descrive metaforicamente la storia dell'uomo che, in continua, desiderosa lotta con se stesso, conosce la dimensione tripartita del proprio io. In una tensione emotiva che fa da scena al capolavoro, l'umanità muove dall'Inferno (l'uomo peccatore), attraversa il Purgatorio (l'uomo che cerca la purificazione) e raggiunge la gloria del Paradiso (l'uomo che abbraccia la Salvezza di Dio).

Riscoprire Dante, in questi giorni difficili, significa riflettere sugli errori di personaggi come Francesca da Rimini e Paolo Malatesta, significa intraprendere il sentiero della purificazione come il virtuoso Catone, significa riscoprire il senso della contemplazione e della devozione proprio di San Bernardo di Chiaravalle.

Il messaggio positivo di Dante, di cui oggi tutti abbiamo un po' bisogno, è un doppio grido di speranza: esiste un "Amor che muove il Sole e le altre stelle", stelle che presto usciremo a rivedere. Lo sguardo verso il Cielo è la certezza di cui il grande poeta ci ha reso eredi! Buona lettura a tutti!

Irene Francioni

Roseto degli Abruzzi. Nasce una Web Radio “Al ‘Moretti’ suona la campanella”

La chiusura fisica degli edifici scolastici a causa dell'emergenza sanitaria non ha impedito a docenti ed alunni di “inventare” nuovi strumenti, grazie anche alla disponibilità delle nuove tecnologie, per continuare nel percorso di crescita e formazione. Ancora una volta si sta dando chiara dimostrazione dell'importanza e della centralità della scuola e di come tutto il personale riesca a dimostrare un elevato e spontaneo spirito di missione e di cura nei confronti delle giovani generazioni.

Sono tante le iniziative che docenti ed alunni hanno intrapreso, nonostante le non poche difficoltà burocratiche che purtroppo l'istituzione pone. L'Istituto di Istruzione Superiore “Moretti” di Roseto

si è inventato la “web radio Moretti”, per essere “vicini, ma distanti” e la prima trasmissione: “Suona la campanella” ha preso avvio lo scorso 25 marzo, grazie al coinvolgimento dei ragazzi e di docenti e con il pieno appoggio del dirigente scolastico. Sotto la supervisione della dirigente Del Gaone si sono “lanciati” lo studente Leonardo Innamorati ed i proff. Mastromarini, Balloni e Marchini. Abbiamo contattato la prof.ssa Patrizia Marchini e le abbiamo posto qualche domanda.

Come è nata l'iniziativa?

Non eravamo pronti, nessuno di noi avrebbe mai potuto immaginare quanto stiamo vivendo in questo momento.

Non potevamo immaginarlo singolarmente, come persone, né come comunità e tanto meno eravamo e siamo pronti a viverlo come docenti, come educatori.

L'emergenza sanitaria ha stimolato in voi tutto ciò?

È vero, non siamo pronti, ma non vo-

gliamo vivere tutto questo nella disperazione, restando immobili: vogliamo provare almeno a trarre qualcosa di buono da quello che sta succedendo.

Lo faremo sicuramente come singole persone nel nostro contesto familiare di piccola, grande comunità; abbiamo iniziato a farlo anche a scuola, nel nostro Istituto “V. Moretti” di Roseto

degli Abruzzi.

Cosa prevedete?

Un piccolo passo, per ora, certo, ma che ha in sé il germe di un percorso nuovo, di una visione di scuola che non vuole soccombere sotto il peso di questa emergenza, che non vuole sottostarsi alla paura ma che mette subito

in campo in maniera creativa e positiva potenzialità che, evidentemente, c'erano ma non avevano avuto né modo, né urgenza di venire alla luce.

Una scuola un po' “sburocratizzata”?

Abbiamo scoperto e avuto conferma di come una “comunità” che si mette al lavoro al servizio dei ragazzi e delle famiglie può tirare fuori risultati del tutto inaspettati, ma di grande valore soprattutto per impostare nuovi percorsi di “sapere” in questo tempo di emergenza che ci chiama tutti a vivere concretamente una svolta anche tecnologica.

Nel caso vostro la tecnologia ha dimostrato la sua utilità?

In questo caso la tecnologia ha portato alla luce una collaborazione, un percorso che sicuramente aprirà la strada per altre esperienze di costruzione di un sapere nuovo, elaborato dai ragazzi con i docenti che camminano di fianco a loro.

Salvatore Coccia



Università degli Studi di Teramo I neo dottori “telematici”

Dal giorno in cui l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha annunciato che il COVID-19 era arrivato anche in Italia, il Rettore dell'Università degli Studi di Teramo, Dino Mastrocola, ha attivato da subito una pagina web, aggiornata in tempo reale, dedicata a tutte le comunicazioni e disposizioni dell'Ateneo in merito al COVID-19, al fine di informare tutti i docenti, il personale TAB e gli studenti su quelle che erano le misure di prevenzione dell'Ateneo teramano in base alle restrizioni del Governo. Dopo aver acquistato

140lt. di gel disinfettante aumentando il numero di erogatori in tutte le sedi dell'Ateneo e verificato in tutti i bagni la presenza di sapone e disinfettanti, nel pomeriggio del 4 marzo 2020, a seguito della Conferenza stampa del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e del Ministro Lucia Azzolina, il Rettore Mastrocola dispone la sospensione, a partire da giovedì 5 marzo 2020, di tutte le attività didattiche dell'Ateneo di Teramo, lezioni, esami e sedute di laurea, sottolineando, in un messaggio rivolto agli studenti di UniTe, come la quotidianità fatta di lezioni, studio, esercitazioni, seminari, incontri, sia destinata a subire un cambiamento drastico. Ed è proprio nell'ottica di tale cambiamento che il Rettore invita i “suoi” studenti a riflettere sull'importanza della conoscenza per sconfiggere un nemico invisibile quale quello che ci sta colpendo in questo periodo, un periodo difficile sì, durante il quale, però, “occorre riflettere anche su quanto sia facile passare in breve tempo da una situazione di normalità ad una che ci pone interrogativi sui nostri e sugli

altrui comportamenti, con particolare riguardo a tutte quelle persone che vivono in zone della terra sopraffatte da una povertà insostenibile o coinvolti quotidianamente in conflitti armati o vittime di prolungate carestie oppure costretti a convivere con numerose

altre situazioni di profondo disagio e difficoltà”. “In definitiva – conclude il Rettore – mi auguro che riusciremo ad usare questo tempo anche per far emergere tutta la nostra umanità”, un'umanità evidenziata maggiormente

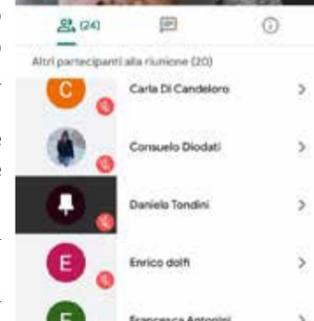
te dalle due settimane dedicate alle tesi di laurea, il momento più importante e significativo per tutti gli studenti universitari in quanto rappresenta il coronamento di un traguardo, conseguito con sacrifici, non solo personali, ma anche da parte delle famiglie che li hanno supportati.

Iniziate martedì 24 marzo e terminate venerdì 27 marzo 2020, le tesi di laurea di UniTe si sono svolte, per la prima volta, in modalità telematica: 159 sono stati i neo dottori delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche e Medicina Veterinaria, seguiti, nel corso della settimana del 30 marzo, dagli studenti delle Facoltà di Bioscienze e Scienze della Comunicazione.

“Le prime lauree di questi giorni – ha dichiarato il Rettore Dino Mastrocola – hanno dimostrato che la macchina organizzativa dell'Università di Teramo, che ha potuto contare su professionalità, competenze e costante dedizione da parte del personale e dei docenti e su una perfetta intesa tra l'area ICT dell'Ateneo e la nostra Fondazione universitaria, ha funzionato alla perfezione. Questa esperienza “virtuale”, se da un lato tenendoci a distanza ci ha privati del contatto ravvicinato e diretto, dall'altro ci ha uniti ancora di più ai nostri ragazzi in una dimensione “reale” perché siamo entrati nelle loro case e nelle loro stanze: collegati dalle camere, dai soggiorni o dalle cucine, gli studenti ci han-

no spalancato le porte della loro intimità domestica in uno dei giorni più belli, il coronamento della laurea. Per i docenti è stata un'esperienza tra le più emozionanti”.

Daniela Tondini



Coincidenze che la letteratura ci pone in questo tempo Il libro di De Maistre

In questi giorni di quarantena forzata causata dal Covid 19, la curiosità mi ha portato ad esplorare il mondo Google libri, che rende fruibili gratuitamente molti libri, così ho scaricato in PDF un singolare libro che ha attinenza con le nostri attuali condizioni.

Il libro, intitolato “Viaggio intorno alla mia camera”, è scritto a Torino nel 1790, quando il militare francese Xavier De Maistre per un duello non autorizzato, si prende 42 giorni di arresti domiciliari. Per ammazzare il tempo De Maistre decide di scrivere un romanzo imponendosi un

piccolo capitolo ogni giorno. Il libro, che nasce da un'intuizione profonda e suggestiva, avrà un grandissimo successo. L'autore, dalla camera dove soggiorna, riscopre se stesso nell'anima e nel corpo attraverso l'incanto della vista di una serie di oggetti che non gli dicevano più niente, immersi nella quotidianità, invece rivalutati nell'eccezionalità del momento sono capaci di generare in lui un grande stupore. I monologhi dei 42 capitoli si sdoppiano spesso tra due parti di se: l'anima e quella detta “l'altra”, il corpo che borbottano con grazia, prevalendo

ora l'una ora l'altra. Le divagazioni e gli aneddoti suscitati dagli oggetti, dalle lettere, dalle stampe visti con lo spirito del viaggiatore, diventano osservazioni filosofiche basate su una morale corrente, benevole generosa e arguta. Uno specchio e una rosa secca trovata in un cassetto, per esempio, sono spunti di riflessione e immaginazioni. In ogni oggetto della stanza vede un conflitto, come nel letto dove si consuma l'amore ma anche si muore. Dietro ogni cosa si nasconde un abisso da saper cogliere.

I momenti di malinconia, magari per qualche amico scomparso o la nostalgia dell'amata lontana, se pur rari, sono superati di slancio grazie a una fede pura di grande spiritualità

Parole di gioia per la quotidianità ritro-

vata e quando si commiata da quella quiete forzata, il soldato De Maistre, così si esprime: devo lasciarti incantato paese della fantasia, la mia camera, proprio oggi certe persone da cui dipendo cercano di restituirmi la libertà come se mi fosse stata tolta. Essi mi hanno vietato di percorrere una città ma mi hanno lasciato il mondo intero.

Il libro di De Maistre, ancora oggi, può scuoterci dalla passività e dall'abitudine, dall'atrofizzare le nostre aspettative, a convincerci che molto ancora c'è da scoprire e che il mondo non si ferma nelle quattro mura della nostra casa ma pensiamo al momento della ricongiunzione con i nostri simili, sotto un cielo azzurro e splendente.

Nicolino Farina

Diocesi di Teramo-Atri

Disposizioni circa le celebrazioni della Settimana Santa 2020

Carissimi/ e, facendo seguito alle disposizioni della Congregazione del Culto Divino ed agli *Orientamenti per la Settimana Santa* pubblicati dalla Conferenza Episcopale Italiana, su mandato del Vescovo diocesano, si stabilisce quanto di seguito.

1. PREMESSE GENERALI

A. «Dal momento che la data della Pasqua non può essere trasferita, nei paesi colpiti dalla malattia, dove sono previste restrizioni circa gli assembramenti e i movimenti delle persone, i Vescovi e i Presbiteri celebrino i riti della Settimana Santa senza concorso di popolo e in luogo adatto, evitando la concelebrazione e omettendo lo scambio della pace.»

B. La celebrazione "senza concorso di fedeli" non va intesa stridendo come celebrazione del solo sacerdote: «per garantire un minimo di dignità alla celebrazione», accanto al celebrante si assicuri la partecipazione di un numero ristretto di ministri necessari al servizio divino (e.g. il diacono, il servizio all'altare, il lettore, il cantore, l'organista e l'operatore per l'eventuale trasmissione della celebrazione in diretta). Su questa linea l'Autorità governativa ha ribadito l'obbligatorietà che siano rispettate le misure sanitarie, a partire dalla distanza fisica.

c. Le disposizioni di seguito riportate per le Chiese Cattedrali e parrocchiali, sono valide anche per i monasteri, i seminari e le comunità religiose.

D. Le espressioni di pietà popolare e le Processioni che arricchiscono i giorni della Settimana Santa, possono trasferirsi in altri giorni convenienti. Sarà cura di Questo Ufficio dare indicazioni per una celebrazione unitaria di tutta la Diocesi.

2. DOMENICA DELLE PALME

La celebrazione della **Domenica delle Palme e della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo** si celebra in Cattedrale e nelle Parrocchie soltanto.

In Cattedrale Si utilizzerà la seconda forma prevista dal Messale Romano, con la processione all'interno della Chiesa Cattedrale.

Nelle altre chiese L'ingresso del Signore in Gerusalemme va commemorato in forma semplice (terza forma del Messale Romano - II ed., p. 121):

Mentre il sacerdote si reca all'altare, si esegue l'antifona d'ingresso con il salmo (n. 19), o un altro canto sul medesimo tema. Giunto all'altare, il sacerdote fa la debita riverenza, lo bacia, si reca alla sede e rivolge il saluto al popolo; la Messa continua poi nel modo consueto.

Nelle Messe in cui non è possibile eseguire il canto d'ingresso, il sacerdote, giunto all'altare, fa la debita riverenza, lo bacia, quindi rivolge al popolo il saluto e legge l'antifona d'ingresso. La Messa prosegue nel modo solito. Allo stesso modo si

comporta il sacerdote nella Messa senza il popolo.

A tal proposito, va notato che la citata terza forma non prevede la benedizione dei rami di ulivo o di palma, stante lo stretto legame tra la stessa benedizione e la processione in onore di Cristo Re prevista nelle prime due forme del Messale.

Purtuttavia, tenuto conto del particolare rilievo che nelle nostre Comunità hanno le palme benedette, che «conservate nelle case richiamano alla mente dei fedeli la vittoria di Cristo [Signore]» e della circostanza per la quale i fedeli sono oggettivamente impediti a partecipare alla celebrazione, si raccomanda che, prima di salire all'Altare per la celebrazione della Messa, i sacerdoti benedicano rami di ulivo appositamente preparati, pronunciando su di essi la prima orazione riportata nel Messale Romano, perché i rami benedetti possano rimanere a disposizione dei fedeli nei giorni e nelle settimane successive alla celebrazione.

3. S. MESSA DEL CRISMA

La celebrazione della S. Messa del Crisma è rinviata a data da destinarsi. La Conferenza Episcopale Italiana a tempo debito darà indicazioni al riguardo, in sintonia con la decisione che il Santo Padre, Primate d'Italia, adotterà per la Diocesi di Roma.

Si ricorda che, in caso di vera necessità, ogni presbitero può benedire Folio per l'Unzione degli infermi.

4. SACRO TRIDUO PASQUALE - MESSA IN CENA DOMINI

«In questo giorno si concede eccezionalmente ai Presbiteri la facoltà di celebrare la Messa senza concorso di popolo, in luogo adatto.»

La celebrazione della Messa in Cena Domini avrà luogo con le seguenti indicazioni:

- Lavanda dei piedi La lavanda dei piedi, già facoltativa, si omette.

- Reposizione del SS. Al termine della Messa si omette anche la Processione;

il Santissimo Sacramento si custodisce nel tabernacolo.

5. VENERDÌ SANTO - PASSIONE DEL SIGNORE

Per la celebrazione del Venerdì Santo in Passione Domini, si osserverà quanto di seguito.

- Preghiera universale: «In caso di grave necessità pubblica, l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione». Tenuto conto di questa disposizione del Messale Romano - richiamata sia dal Decreto della Congregazione del Culto Divino, sia dalle disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana - l'orazione X. Per i tribolati sia modificata come di seguito:

- L'atto di Adorazione alla Croce mediante il bacio si limita al solo celebrante.

- Il tempo di sofferenza e di prova che viviamo pare occasione utile per presentare la sobria memoria della Compassio Virginis - costituita dal canto dello Stabat Mater - che la terza edizione del Messale Romano inserisce dopo la Adorazione della Croce.

6. VEGLIA PASQUALE

La Veglia Pasquale nella Notte Santa si celebra esclusivamente nelle chiese Cattedrali e parrocchiali, in misura della reale possibilità, con le seguenti indicazioni liturgiche:

- Lucernario: Per l'inizio della Veglia o "Lucernario", nulla si omette. Secondo

le rubriche del Messale Romano, si prepari un fuoco all'interno della Chiesa, dal quale accendere il Cero pasquale, che va sempre benedetto, anche qualora per necessità contingente si dovesse utilizzare il cero dell'anno precedente.

- Liturgia della Parola: si svolge secondo le norme del Messale Romano.

- Liturgia Battesimale: Come già detto a proposito della benedizione delle palme, sarà segno di particolare vicinanza alla Comunità la premura dei Parroci per la preparazione e la benedizione dell'acqua lustrale, che i fedeli potranno prendere e portare nelle loro case non appena le circostanze lo consentiranno.

Segue il solo rinnovo delle promesse battesimali.

- Sono rinviati a data da destinarsi i Battesimi previsti per questa notte; sarebbe significativo che la loro celebrazione fosse fissata fin d'ora alla prima domenica nella quale la Comunità potrà tornare

- Deo/avente - a riunirsi in assemblea; non appena sarà possibile, inoltre. Questo Ufficio comunicherà ai Catecumeni che dovevano ricevere l'iniziazione cristiana in Cattedrale una nuova data per la celebrazione.

- Liturgia Eucaristica: si svolge secondo le norme del Messale Romano.

7. DOMENICA DI PASQUA E TEMPO PASQUALE

Si celebri la Santa Messa della Domenica di Pasqua con la cura che la massima solennità dell'anno liturgico richiede. L'aspersione dell'acqua benedetta nella Veglia, raccomandata nel tempo pasquale, può essere opportunamente compiuta arrivando fin sul sagrato delle nostre Chiese, quale segno della protezione divina nel giorno consacrato al Signore.

I Parroci curino che la prima celebrazione pubblica al termine delle misure restrittive attualmente in vigore sia una celebrazione di ringraziamento, nella quale celebrare comunitariamente la Pasqua di Cristo Signore.

Teramo, dalla Curia Vescovile, venerdì 27 marzo 2020

Su mandato dell'Ordinario diocesano

don Emilio Bettini
Cerimoniere Maggiore della Cattedrale

don Adamo Varanesi
Direttore Ufficio Liturgico Diocesano

NB: Sul sito internet diocesano www.diocesiteramoatri.it è possibile scaricare il file della presente circolare corredata di note.

Celebrazioni liturgiche della Settimana Santa 2020 presiedute da S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi nella Cattedrale di Teramo

In seguito alla straordinaria situazione che si è venuta a determinare, a causa della diffusione della pandemia da Covid-19, e tenendo conto delle disposizioni fornite dalle Autorità civili ed ecclesiali, si è reso necessario un aggiornamento in relazione alle prossime Celebrazioni Liturgiche presiedute dal Vescovo di Teramo-Atri, S.E. rev.ma mons. Lorenzo Leuzzi, sia in ordine al Calendario, sia in ordine alle modalità di partecipazione.

Si comunica, pertanto, che mons. Vescovo celebrerà i Riti della Settimana Santa nella Basilica Cattedrale di Teramo, secondo il seguente calendario e senza concorso di popolo:

5 aprile 2020, ore 10.00 Domenica delle Palme e della Passione del Signore
Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme e Santa Messa

9 aprile 2020, ore 19.30 Giovedì Santo Santa Messa in Cena Domini

10 aprile 2020, ore 19.30 Venerdì Santo Celebrazione della Passione del Signore

11 aprile 2020, ore 19.00 Sabato Santo Veglia Pasquale nella notte santa

12 aprile 2020, ore 10.30 Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore
Santa Messa del giorno

Teramo, dalla Curia Vescovile, martedì 31 marzo 2020